N.10 MAGGIO 2024

24 ORE PROFESSIONALE

Oltre il Green 24

Newsletter di approfondimento realizzata in collaborazione con 24 ORE Professionale

safe
l'hub italiano dei consorzi per le economie circolari

OltreilGreen24
Newsletter di approfondimento realizzata da
24 Ore Professionale
in collaborazione
con GRUPPO SAFE

Proprietario ed Editore:
Il Sole 24 Ore S.p.A.

Sede legale
e amministrazione:
Viale Sarca, 223 - 20126
Milano

Redazione:
24 ORE Professionale

Coordinamento editoriale:
Corinna Salaparuta

© 2024 Il Sole 24 ORE S.p.a.
Tutti i diritti riservati.
È vietata la riproduzione anche parziale e con qualsiasi strumento.

I testi e l'elaborazione dei testi, anche se curati con scrupolosa attenzione, non possono comportare specifiche responsabilità per involontari errori e inesattezze.

Chiusa in redazione:
29 maggio 2024

OltreilGreen24: il numero di questo mese 3

NEWS a cura della redazione Safe

EPR TESSILE
E' nata Textile Waste Management: uno strumento per trasformare il sogno in realtà 5

RIUSO
Esportazioni di abiti usati in Africa: ISWA apre il dibattito tecnico 8

RAEE
Tempi di recupero: migliorare la gestione dei RAEE grazie ai giovani 12

PFU
Pneulife: l'emergenza pneumatici va risolta alla radice 14

QUESITO 16

NEWS E APPROFONDIMENTI
a cura di 24 Ore Professionale

ECONOMIA CIRCOLARE
Diritto alla riparazione, nuove norme europee per la sostenibilità 19

ECONOMIA CIRCOLARE
Regolamento imballaggi (PPWR),via libera del Parlamento europeo 22

RATING AMBIENTALE DELLE IMPRESE
Fissati i nuovi principi di rendicontazione di sostenibilità 23

LOTTA AI REATI AMBIENTALI
Reati ambientali Ue, sanzioni pesanti anche per le società 25

MODA
L'industria della moda segue gli obiettivi Onu su emissioni e riciclo 27

WASTE SHIPMENTS
Regolamento sulle spedizioni di rifiuti: l'UE punta a rafforzarne l'efficacia 29

OltreilGreen24: il numero di questo mese

Tra il 6 e il 9 giugno quattrocento milioni di votanti, cittadini dei 27 Stati Membri, voteranno per il rinnovo del Parlamento Europeo. Un momento chiave per l'Economia Circolare, se consideriamo che i 720 nuovi parlamentari dovranno eleggere il Presidente della Commissione Europea, valutare il nuovo Commissario per l'ambiente, e assumere risoluzioni decisive per il futuro dell'Unione. Nelle prossime edizioni di Oltreilgreen24 vi daremo conto di come il nuovo Parlamento affronta i temi che ci stanno a cuore, ma nel frattempo vi riportiamo alcune delle ultimissime iniziative della legislatura uscente. Nella seduta plenaria dello scorso 23 il Parlamento Europeo ha approvato non solo il nuovo Regolamento sull'ecodesign, di cui abbiamo parlato più volte, ma anche un Direttiva che introduce il diritto dei consumatori alla riparazione dei prodotti acquistati ("diritto alla riparazione"). I dettagli si trovano in un articolo di Mauro Calabrese. Il Parlamento europeo ha anche approvato, in via definitiva, il Regolamento sugli imballaggi e i rifiuti da imballaggio, e ha ha approvato il testo di accordo con il Consiglio Europeo riguardo la proposta di regolamento sulla trasparenza e sull'integrità delle attività di rating ambientale, sociale e di governance (ESG). Ce ne parla Pierpaolo Masciocchi nei suoi due rispettivi articoli. Marina Castellaneta ci descrive invece la direttiva 2024/1203 dell'11 aprile sulla tutela penale dell'ambiente, che introduce un giro di vite per le società che compiono reati ambientali. L'Avv. Daniela della Rosa offre un approfondimento sul nuovo regolamento europeo relativo alle spedizioni di rifiuti, che avrà effetti determinanti su molte filiere dell'Economia Circolare. In questa edizione della newsletter parliamo anche molto di settore tessile, a partire da una grande novità: è nato TWM (Textile Waste Management), un soggetto destinato ad avere un ruolo chiave negli imminenti scenari di responsabilità estesa del produttore. Uno dei temi centrali delle filiere del recupero tessile sono le esportazioni extraeuropee: il fenomeno è stato analizzato il 6 e il 7 maggio a Helsinki, in una mini-conferenza organizzata da ISWA (International Solid Waste Association). Sul piano della Circolarità la filiera globale del tessile-abbigliamento non è omogenea: a fronte dell'impegno di molte aziende europee ci sono gli eccessi

fast-fashion dell'Asia: a fare il punto della situazione è Giulia Crivelli. In questa ultima edizione Oltreilgreen24 non si parla solo di massimi sistemi, ma anche di come l'Economia Circolare si applica concretamente nei territori. Il Presidente di Pneulife Andrea Moreschi spiega lo stato attuale della raccolta di pneumatici fuori uso, analizzando le ragioni strutturali e le conseguenze economico-operative dell'eccesso di rifiuti, e commentando in questa chiave le nuove iniziative ministeriali sulla tracciabilità. La nostra Alice Almasio è stata invece intervistata per raccontare *Tempi di Recupero*: una lungimirante scommessa di Ecoped per incrementare la partecipazione dei giovani alle raccolte differenziate di RAEE; i giovani oggi sanno poco di queste raccolte differenziate, ma se adeguatamente sensibilizzati e informati possono essere il motore per portarle alle stelle.

Giuliano Maddalena – Direttore del Gruppo SAFE

EPR TESSILE

E' nata Textile Waste Management: uno strumento per trasformare il sogno in realtà

L'introduzione di un nuovo regime di **Responsabilità Estesa del Produttore** (EPR) del Tessile è imminente. Il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica sta ultimando la bozza di decreto, e parallelamente Consiglio e Parlamento Europeo stanno valutando una proposta della Commissione che punta a rendere l'EPR tessile obbligatorio in tutti gli Stati Membri. **I produttori tessili dovranno quindi, molto presto, organizzare e finanziare le filiere del recupero dei rifiuti tessili**, perseguendo obiettivi di circolarità improntati al massimo riutilizzo e al massimo riciclo.

Il settore tessile italiano, che è di gran lunga il più forte in Europa (circa il 40% della produzione tessile dell'Unione), si sta preparando attivamente al nuovo scenario e ha già creato **cinque differenti consorzi** che coordineranno le filiere: Retex.green, spin-off di Sistema Moda Italia e Fondazione del Tessile; Recrea, costituito dalla Camera Nazionale della Moda; Ecotessili, che è espressione della grande distribuzione organizzata; Cobat Tessile ed Erion Textile, espansione di due consorzi specializzati in batterie e rifiuti da apparecchi elettrici ed elettronici. Per i produttori tessili la partita dell'EPR ha un'importanza strategica: di fatti il **nuovo regolamento europeo Ecodesign,** anch'esso alle porte, stabilisce che ogni prodotto tessile messo in circolazione nell'Unione dovrà contenere specifiche quote di tessile riciclato; e la disponibilità sul mercato di quest'ultimo dipenderà, in gran parte, proprio dalle filiere del recupero orga-

nizzate in ottica EPR. Ma i leader del tessile italiano, al di là delle indicazioni di legge, hanno già da tempo **sposato la circolarità** facendone il caposaldo della loro visione di sviluppo. "Il *Made in Italy* tradizionalmente si distingue per l'eccellenza qualitativa: un connotato oggi è integrato a quello di sostenibilità", ha detto il Presidente di Sistema Moda Italia Sergio Tamborini in occasione di un'intervista rilasciata lo scorso marzo alla newsletter *Oltreilgreen24*.

"**Textil Waste Management società consortile per azioni** (TWM) è nata alla fine del 2023 e sta muovendo ora i suoi primi passi. L'obiettivo è far sì che la visione circolare dei produttori tessili possa esprimere il suo massimo potenziale" spiega l'Amministratore Delegato **di TWM Giuliano Maddalena**. Il principale cliente di TWM è **Retex.green**, che è il consorzio costituito da Sistema Moda Italia e Fondazione del Tessile.

TWM è costituita da **SAFE s.c.p.a.**, che è un noto consorzio di produttori con esperienza ventennale nel coordinamento delle filiere EPR di pneumatici, batterie e rifiuti elettrici ed elettronici, e da **Envalue Consulting**, il quale riunisce le competenze ed esperienze di una pluralità di professionisti specializzati in settore ambientale, gestione d'impresa e salute e sicurezza sul lavoro. "Envalue Consulting è stato il bacino di incubazionedell'iniziativa, ha svolto una funzione di raccordo tra alcuni importanti produttori tessili del Made in Italy, che avevano bisogno di rendere concreta la loro visione di economia circolare, e l'hub SAFE, che ha la capacità operativa di coordinare le filiere di raccolta e recupero dei rifiuti", spiega **Alessandro Chilosi**, amministratore unico di Envalue Consulting e membro del CdA di TWM. "In Envalue abbiamo costruito un team interdisciplinare che, grazie alla collaborazione con il noto esperto del settore Pietro Luppi, si è occupato dapprima di studiare in maniera approfondita le filiere esistenti della raccolta e del recupero dei rifiuti tessili. A partire da questa base di analisi sono state ideate e sviluppate formule e soluzioni specifiche sia per i rifiuti tessili industriali che per quelli preconsumo e postconsumo, con l'obiettivo di costruire un sistema efficiente, trasparente e caratterizzato da alti standard etici ed ambientali".

"In seno a TWM", spiega Chilosi, "Envalue Consulting si occupa principalmente della **compliance del sistema, del processo di qualificazione e monitoraggio dei fornitori, e delle analisi e verifiche necessarie alla progettazione dei servizi**".

Il ruolo di SAFE è invece quello di **costruire, coordinare e controllare quotidianamente le filiere del recupero dei rifiuti tessili**. "Già oggi siamo in grado di offrire ai Produttori del settore tessile-abbigliamento un **circuito verificato e controllato** di imprese della raccolta e recupero dei rifiuti tessili diffuso sull'intero territorio nazionale, e stiamo estendendo questo circuito anche ad altri paesi dell'Europa e dell'Area Mediterranea)", riporta l'Amministratore Delegato

di TWM Giuliano Maddalena. ”Siamo inoltre attivi, assieme ai nostri clienti, nella **sperimentazione e ricerca di nuove soluzioni di riciclo**”.
“I nostri clienti non sono interessati al mero adempimento di obblighi ambientali, vanno oltre”, puntualizza l’Amministratore Delegato di TWM. “ Sono imprese che hanno imboccato irreversibilmente la **strada della circolarità**, che non significa semplicemente ‘recuperare i rifiuti’, ma costruire filiere integrate e simbiotiche, dove la progettazione ecocompatibile, il riutilizzo, il riciclo, la riparazione, l’innovazione tecnologica e le proposte di valore sono parte integrante di un’unico e potente Ecosistema”.
“La legalità” continua Giuliano Maddalena “è la nostra priorità assoluta, e per questa ragione abbiamo adottato una procedura di monitoraggio e controllo chiamata **ECOGUARD® TESSILE,** che si ispira allo strumento ECOGUARD® che SAFE ed Ecoped applicano già da anni sulle filiere dei RAEE. In questa procedura, il metodo di selezione dei fornitori include approfondite analisi reputazionali ed audit documentali e di campo che sono reiterati almeno una volta all’anno. Gli audit includono accurati controlli documentali e visite di campo, durante le quali viene verificata la regolarità dei processi operativi e analizzata con estremo rigore la coerenza merceologica degli stock in entrata ed uscita dagli impianti. Ogni singolo trasporto di rifiuti è monitorato in tempo reale da un ufficio specializzato, che si accerta che i veicoli siano autorizzati, che le quantità trasportate coerenti, e che gli impianti di destinazione non eccedano le giacenze autorizzate. I controlli non si limitano a seguire il percorso del rifiuto ma approfondiscono anche cosa accade a valle dell’End of Waste nelle filiere del riutilizzo e del riciclo”. “A spingerci su questa linea” racconta Maddalena “è stata la coscienza degli scempi ambientali provocati fino a oggi dalle filiere del recupero tessile meno controllate. Abbiamo analizzato i fenomeni di smaltimento illecito in Africa, in India e nella nostrana Terra dei Fuochi, e abbiamo seguito passo passo i lavori della Commissione Ecomafie nel filone d’inchiesta rifiuti tessili e abiti usati. Proponendoci di sviluppare filiere a rischio zero abbiamo adattato i criteri ECOGUARD® di SAFE all’**ambito tessile**”.
Andando più nello specifico dei servizi offerti, il Responsabile Sviluppo Massimiliano Marin riferisce che TWM “offre alle imprese tessili del suo circuito assistenza tecnica, operativa e organizzativa nella costruzione di soluzioni circolari su misura, ***open loop*** o ***closed loop***, sviluppando soluzioni di riutilizzo e di riciclo per tutte le esigenze. Offriamo soluzioni su misura anche per l’**Upcycling** e la **Riparazione** dei prodotti finiti preconsumo (l’invenduto) e postconsumo. Le soluzioni di Upcycling vengono individuate in collaborazione con esperti stilisti e in accordo con le strategie di marketing e le politiche di brand dell’azienda committente. Gli interventi di Riparazione avvengono grazie a una consistente rete di designer e artigiani specializzati, che fanno capo a un grande centro di riparazione”.

RIUSO

Esportazioni di abiti usati in Africa: ISWA apre il dibattito tecnico

L'International Solid Waste Association (ISWA), il prestigioso think tank che riunisce centinaia di accademici e di esperti del settore rifiuti, ha deciso di prendere di petto la difficile questione dell'export di abiti usati nei paesi africani. Questo era il tema centrale della conferenza internazionale organizzata dal gruppo di lavoro "recycling and waste minimisation" di ISWA, tenutasi gli scorsi 6 e 7 maggio a Vantaa, pochi chilometri a nord della capitale finlandese Helsinki. La *chairman* del gruppo di lavoro, l'americana naturalizzata olandese **Anne Scheinberg**, è nota per la sua esperienza quarantennale nell'analisi delle economie popolari che recuperano i rifiuti in Africa, Asia, America Latina ed Europa orientale. "I reportage giornalistici che mostrano cumuli di rifiuti tessili di origine europea e statunitense smaltiti impropriamente nei paesi dell'Africa subsahariana si moltiplicano", ha esordito la Scheinberg il 6 maggio mattina spiegando le ragioni della conferenza. "Ma ancora non esiste un'analisi chiara ed esaustiva del fenomeno, né un consenso in relazione alle sue cause e dimensioni". Alla conferenza è stata data voce a importanti player della raccolta di abiti usati in Europa (Esercito della Salvezza, Oxfam, British Heart Foundation e Humana People to People), la cui principale fonte di entrate deriva dalla vendita degli abiti ai paesi africani. Tra di essi non esisteva un accordo sull'interpretazione del fenomeno. Secondo **Virve Groning, di Humana People to People**, "è difficile comprendere la controversia sorta sull'opportunità di promuovere il

riutilizzo dei vestiti. Sarebbe pensabile un dibattito simile su altri materiali, prodotti o risorse? Nell'epoca attuale quasi tutte le attività umane generano rifiuti, ed è una situazione con la quale dobbiamo confrontarci. Sicuramente ci sono molti flussi di rifiuti che potrebbero essere gestiti meglio. I vestiti e i tessuti, rispetto ad altri prodotti, possono essere più facilmente riutilizzati, e alcuni di essi, dopo la fase di consumo, sono recuperabili come pezze industriali". Durante la conferenza, la Groning ha negato che la filiera degli abiti usati esportati in Africa produca importanti quantità di rifiuti perché "tutto, in un modo o nell'altro, viene recuperato"; la Groning ha mostrato ai presenti la registrazione di una sua intervista a **Teresiah Wairimu, presidente della Mitumba Association of Kenya**, che rappresenta gli interessi degli importatori di abiti usati del paese africano. "L'opportunità di esportare abiti usati in Africa non dovrebbe essere oggetto di dibattito" ha detto la Wairimu "perché per gli africani vestire abiti usati è un fatto di sopravvivenza: molte persone vivono sotto la soglia di povertà e non possono permettersi il prezzo degli abiti nuovi. Nulla di quanto viene importato in Africa finisce tra i rifiuti". C'è poi la questione dell'impiego diretto del settore, che è molto alto. "Nel solo Kenya" ha dichiarato l'esponente della categoria degli importatori "ci sono due milioni di persone che lavorano nella rivendita degli abiti usati, dando da mangiare alle loro famiglie".

David Roman di British Heart Foundation ha portato posizioni più sfumate. La sua organizzazione raccoglie circa 17.000 tonnellate annue di abiti usati nel Regno Unito, che vengono piazzate sia sul mercato nazionale che su quello africano per finanziare la ricerca contro il cancro. Nelle slides della sua presentazione c'erano le foto di grandi accumuli di rifiuti tessili posti a lato dei mercati popolari di Nairobi. "Abbiamo compiuto una rapida missione in Kenya per cercare di capire quanto ci fosse di vero nei reportage che attaccano l'esportazione di abiti usati, ed effettivamente abbiamo potuto osservare grandi quantità di scarti che non vengono gestiti appropriatamente. Non siamo riusciti ancora a capire le ragioni del fenomeno, ma quello di cui siamo certi è che le nostre selezioni sono efficaci: in Africa mandiamo solo abiti usati in buono stato. D'altronde, come farebbe un importatore africano a pagarci 30.000 euro per un container se questo fosse pieno di spazzatura?".

Secondo **Bernie Thomas, Responsabile delle esportazioni per l'Esercito della Salvezza**, che nel Regno Unito raccoglie ben 70.000 tonnellate di abiti usati, "è fondamentale che gli impianti di selezione che preparano le balle di abiti da esportare in Africa ricevano un'adeguata educazione, per fare in modo che il contenuto delle balle sia realmente rispondente alle esigenze dei rivenditori locali".

Pietro Luppi, Direttore dell'Osservatorio del Riutilizzo, ha presentato i risultati di un'analisi sul campo compiuta in più sessioni tra mercati e discariche di

Congo Brazzaville e Mali; uno studio compiuto grazie alla collaborazione con le imprese africane del circuito S-Afriq, che si occupano di importare e distribuire abiti usati di origine europea. "Le balle di abiti usati confezionate negli impianti di selezione europei nella maggior parte dei casi pesano tra i 40 e i 45 kg e non vengono aperte dagli importatori e dai rivenditori all'ingrosso" ha spiegato Luppi. "Ad aprirle sono direttamente i venditori ambulanti, che dipendendo dal livello di qualità della balla si trovano a dover gestire tra un 20% e un 40% di invenduto". Secondo Luppi, il flusso di abiti usati invenduto è generato da:

a. Errori umani e imperfezioni nel processo di selezione negli impianti R3 (impianti autorizzati al trattamento dei rifiuti tessili); ad esempio, un operatore ambulante che compra una balla di abiti maschili perché gestisce un banco specializzato in questo tipo di prodotto, si disfa degli eventuali abiti femminili finiti per errore all'interno della balla; ma a generare rifiuto possono anche essere errori meno evidenti, per esempio proporre abiti che non corrispondono al gusto o al clima del paese di destinazione;
b. Presenza impropria e fraudolenta di rifiuti tessili nelle balle esportate, dovuta all'esistenza di operatori poco onesti nel settore dell'impiantistica R3 che hanno l'obiettivo di risparmiare i costi di smaltimento delle frazioni non recuperabili, che in Europa sono molto alti;
c. Invenduto strutturale, tipico di tutte le attività della seconda mano.

Gli abiti usati invenduti sono destinati a:

a. Donazioni ai poveri (abiti riutilizzabili, derivati dall'invenduto strutturale o dalla presenza di frazioni di qualità buona o accettabile ma di merceologia diversa rispetto a quella trattata dal venditore); le donazioni raramente sono intermediate da organizzazioni solidali e caritatevoli, i beneficiari sono tipicamente persone bisognose che frequentano i mercati;
b. Recupero come pezzame, da utilizzare in officine meccaniche e garages (pezzi non riutilizzabili di cotone);
c. Conferimento nelle discariche municipali autorizzate (che sono però al di sotto di qualsiasi standard ambientale accettabile);
d. Conferimento non controllato (accumulazioni spontanee in luoghi impropri, con impatti ambientali e sanitari devastanti).

L'esponente dell'Osservatorio del Riutilizzo ha affermato che "occorre **innanzitutto agire a monte**, per fare in modo che la qualità ricevuta dagli africani sia il più possibile conforme alle esigenze della domanda locale. Gli errori umani possono essere risolti, o significativamente ridotti, grazie a specifiche procedure di qualità che mettano in diretto feedback gli ambulanti con i grossisti, e i grossisti con i selezionatori. L'eventuale contenuto fraudolento delle balle può invece essere aggredito solo sottoponendo gli impianti R3 a rigorosi controlli merceologici, compiuti da auditor indipendenti che siano pagati da

soggetti terzi; in questo senso, a essere dirimente sarebbe l'intervento di regimi di responsabilità estesa del produttore dove i produttori assumano non solo la responsabilità finanziaria delle filiere, ma anche quella organizzativa". Per l'**invenduto strutturale**, che riguarda abiti usati in buono stato che sono comunque, e inevitabilmente, scartati dagli ambulanti, occorre invece agire a valle, formalizzando e massimizzando le opzioni di donazione e recupero già esistenti e, soprattutto, facendo in modo che i paesi africani possano dotarsi di soluzioni di smaltimento adeguate; lo sforzo per migliorare la gestione dei rifiuti nei contesti locali va ben oltre la possibilità di intervento dei singoli player di filiera e deve essere sostenuto dai governi locali, i quali a loro volta hanno bisogno di essere coadiuvati dalla cooperazione internazionale e da sistemi di responsabilità estesa del produttore che siano in grado di monitorare e organizzare le filiere del recupero nella loro totalità".

Nell'ultima parte dell'incontro Anne Scheinberg ha animato uno scambio di opinioni altamente interattivo, invitando tutti i partecipanti a distribuirsi nella sala esprimendo spontaneamente e a voce alta brevi opinioni in merito alla **governance della filiera del recupero tessile**, e a raggrupparsi attorno a coloro che avessero enunciato posizioni condivisibili. Per quasi un'ora player di filiera, accademici, esperti ed esponenti dell'Unione Europea hanno composto, rotto e ricomposto, gruppi e gruppetti di consenso, convergendo tendenzialmente (ma non all'unanimità) su un minimo comune denominatore: la necessità di introdurre regimi di responsabilità estesa del produttore che monitorino, sostengano e coordinino le filiere. I ragionamenti su questo tema del gruppo di lavoro "recycling and waste minimisation" di ISWA proseguiranno tra il 15 e il 18 settembre a Città del Capo, in Sudafrica, in occasione del congresso mondiale dell'associazione.

RAEE

Tempi di recupero: migliorare la gestione dei RAEE grazie ai giovani

Lo sport giovanile può contribuire al raggiungimento di obiettivi ambientali? Il consorzio Ecoped scommette di sì. Ecoped, che aggrega circa 400 produttori di apparecchi elettrici ed elettronici ed aderisce al Centro di Coordinamento RAEE, ha lanciato il progetto *Tempi di Recupero* in partenariato con il Comitato di Milano del Centro Sportivo Italiano, con Avvenire Formazione e Peak56.
La ricrescita dei risultati di recupero dei rifiuti da apparecchi elettrici ed elettronici lo dimostra: la partecipazione attiva di tutti gli attori della filiere, nessuno escluso, è di cruciale importanza perché il sistema funzioni. "Se i livelli di intercettazione dei RAEE sono tornati a salire", spiega il consigliere uscente del CDC RAEE Marco Ferracin, "è stato grazie agli interventi e agli investimenti sulle fasi della raccolta, che hanno coinvolto i Comuni, i centri di assistenza e gli installatori". "Adesso" afferma Alice Almasio di ECOPED "occorre rafforzare anche gli interventi sui cittadini che conferiscono i rifiuti; non bisogna mai scordarsi che il primo anello delle filiere del recupero sono proprio loro. A volte, quando i risultati delle raccolte differenziate sono scarsi si tende a incolpare la gente comune, e in questo modo si distoglie l'attenzione dalle inefficienze o inadeguatezze dei sistemi di raccolta. Ma quando i sistemi sono pronti, la partecipazione attiva dei cittadini diventa, sul piano operativo, il fattore dirimente. Avere una popolazione ricettiva e sensibile è fondamentale anche per preparare il terreno a nuove intercettazioni differenziate, come quella degli apparecchi

con le batterie al litio, che sono pericolose da mescolare con gli altri RAEE. Ci siamo quindi chiesti quale potesse essere una forma davvero efficace per promuovere comportamenti collettivi che fossero il più possibile funzionali alle innovazioni del sistema raccolta e agli obiettivi ambientali connessi, e la nostra scelta è stata puntare sui più giovani".

"E' infatti risaputo" prosegue la Almasio "che in questa epoca storica sono i bambini e i ragazzi, ancor più degli adulti, a farsi promotori di valori positivi nelle famiglie. A dimostrarlo è il megatrend ecologista della *generazione Z*, che orienta ormai in tutto il mondo le scelte di voto e di consumo assumendo un ruolo decisivo nelle scelte dei governi e delle grandi industrie. Ma i giovani sono sempre meno disponibili ad essere sensibilizzati ed educati per mezzo di lezioni frontali, dove un educatore o un esperto trasmette loro delle informazioni in modo verticale, *ex cathedra*, mentre loro rimangono zitti e seduti su una sedia. A partire da queste considerazioni, abbiamo scelto di utilizzare l'attività sportiva come veicolo privilegiato per trasmettere i nostri valori, i nostri messaggi e le nostre *call for action*".

Ma in cosa consiste precisamente il progetto Tempi di Recupero?

"La sfida è unire Formazione e Azione mettendo al centro i valori dello sport per **un'iniziativa mai realizzata prima** che coinvolgerà le società sportive nelle **buone pratiche delle economie circolari", risponde Alice Almasio. "Tempi di Recupero è un contest al quale può aderire ogni società sportiva, dove i giovani entrano in competizione per raccogliere il maggior numero di RAEE** tra quelli dimenticati nei cassetti e nelle cantine; come ad esempio cellulari, radio, tablet, piccoli elettrodomestici. Il tutto documentato e riportato su Instagram. La gara vera e propria è integrata da momenti formativi, costituiti da videocorsi e incontri webinar interattivi. Aderire è facile, la pagina per iscriversi si trova sul sito Oltreilgreen.it".

PFU

PNEULIFE: L'EMERGENZA PNEUMATICI VA RISOLTA ALLA RADICE

L'emergenza degli pneumatici fuori uso, che si era interrotta prima del 2023, si è ripresentata con forza all'inizio del 2024. Gli pneumatici usati, ancora una volta, eccedono i volumi previsti, che sono calcolati facendo riferimento agli pneumatici nuovi formalmente immessi sul mercato. A spiegare la situazione è **Andrea Moreschi, Presidente di Pneulife**, consorzio di produttori che rappresenta circa il 5% del mercato degli pneumatici in Italia.

"Nel 2021 e 2022 l'eccesso di pneumatici in circolazione rispetto alle quote tracciate di immesso sul mercato aveva indotto il MASE a richiedere ai consorzi dei produttori un obiettivo di raccolta degli pneumatici fuori uso pari al 110%. Grazie a questa misura straordinaria l'emergenza era stata gestita, tant'è che per il 2023 il MASE aveva ridotto gli obiettivi al 95%, invitando comunque i sistemi collettivi dei produttori a spingersi anche oltre il 95%. Per l'anno 2023 la quota di raccolta è stata di poco superiore al 95%, e il nostro consorzio Pneulife è addirittura arrivato al 104%".

"Nel primo trimestre abbiamo però osservato un **ritorno ai livelli emergenziali** precedenti al 2023: officine e gommisti hanno stock enormi di pneumatici e le richieste di ritiro dei rifiuti sono cresciute moltissimo", segnala Moreschi. "E' evidente che per il 2021 e 2022 la misura straordinaria del MASE ha permesso di gestire l'emergenza, ma il problema non è stato ancora risolto alla radice. Abbiamo quindi chiesto al Ministero di prendere atto che volumi importan-

ti di pneumatici continuano a essere immessi sul mercato **senza una tracciatura all'origine**. Sono quindi indispensabili maggiori controlli sulla filiera, dagli importatori ed intermediari fino agli operatori del trattamento dei rifiuti, per verificare che le quantità dichiarate nelle documentazioni rispondano effettivamente alla realtà. Per il 2023 Pneulife è riuscita a coprire i costi dell'extraraccolta con i contributi ambientali dei suoi soci, ma se gli obiettivi dovessero aumentare far tornare i conti economici non sarà affatto facile, anche perché a fronte del maggiore impegno operativo sono levitati i costi della filiera, con grande impatto sulla sostenibilità ecomomica dei costi di trasporto e di trattamento".

In risposta alle istanze di Pneulife e di altri consorzi di produttori, Il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica (MASE) ha istituito, lo scorso aprile, un **Registro nazionale dei produttori e degli importatori di pneumatici**. "Con il Registro Pneumatici" ha dichiarato il ministro **Gilberto Pichetto** "viene istituito uno strumento importante che contribuirà alla gestione corretta e sostenibile degli pneumatici che non possono più essere utilizzati".

Il contenuto del decreto ministeriale è illustrato in una nota apparsa sul sito istituzionale del MASE. Innanzitutto, il decreto prevede l'iscrizione dei soggetti obbligati al Registro per via telematica, attraverso il Portale messo a disposizione dalle Camere di commercio. Gli operatori, le amministrazioni e i cittadini possono consultare sul portale le informazioni sulla gestione degli PFU, le statistiche e gli elenchi di imprese iscritte. Attraverso l'"Area riservata", le imprese trasmettono le informazioni per l'iscrizione e le comunicazioni periodiche relative ai dati sugli pneumatici immessi sul mercato e su quelli raccolti al termine del loro utilizzo. Come è spiegato nel provvedimento, anche i soggetti che immettono pneumatici sul mercato nazionale attraverso la vendita a distanza adempiono agli obblighi di gestione e rendono visibile nel proprio sito internet il numero di iscrizione al Registro, che deve essere comunicato alle piattaforme on-line dai soggetti che utilizzano le stesse per la vendita a distanza.

L'allegato I al decreto del Ministero fornisce indicazioni sulle informazioni necessarie ai soggetti obbligati all'iscrizione e sulle modalità per comunicare i dati e procedere agli aggiornamenti necessari.

"L'iniziativa del Ministero va nella giusta direzione" commenta Moreschi "perché aumenta la **trasparenza e tracciabilità delle filiere**. E senza questi elementi è difficile, se non impossibile, costruire un'autentica economia circolare".

QUESITO

DOMANDA:

Sono un addetto del settore batterie. Nella mia azienda stiamo cercando di orientarci con il nuovo regolamento europeo, però ci sembra molto intricato e in alcuni passaggi addirittura cervellotico. Pur con l'aiuto di consulenti, non siamo riusciti a capire con esattezza cosa dobbiamo fare per stare dentro i parametri e le scadenze di legge.
Angelo S.

RISPOSTA:

Gentile Angelo, il nuovo regolamento è molto ambizioso e rappresenta, in sostanza, una riforma dell'intera filiera delle batterie. Questo significa che nelle fasi di consultazione e concertazione un gran numero di categorie, a livello europeo ma non solo, sono intervenute chiedendo emendamenti o modifiche di impostazione. Il risultato di questo percorso è un testo innegabilmente complesso e di non facilissima comprensione, che oltretutto deve essere completato da atti delegati. Ecopower, che è il consorzio di produttori di batterie che aderisce all'hub SAFE, pone a disposizione dei suoi membri degli specifici servizi di assistenza per orientarsi in questa nuova norma.

Hai dubbi o domande sui temi dell'Economia Circolare?

Scrivi all'email
redazione.oltreilgreen@gruppo-safe.it

Gli esperti di SAFE e del Sole24Ore ti forniranno una risposta.

Ora la priorità è prepararsi alla scadenza del 18 agosto del 2024, entro la quale i produttori di batterie dovranno garantire la conformità a nuovi requisiti riguardanti la presenza di piombo nelle batterie, i parametri e i protocolli di sicurezza, il marchio CE e la messa in trasparenza di informazioni sul prodotto relative a caratteristiche tecniche, prestazioni di durabilità, stato di salute e durata di vita. A partire da questa messa in trasparenza, che ha il principale effetto di ricondurre tutti i produttori a parametri descrittivi comuni, verranno di anno in anno inseriti nuovi requisiti di produzione.

APPROFONDIMENTI

a cura di

24ORE PROFESSIONALE

ECONOMIA CIRCOLARE

Diritto alla riparazione, nuove norme europee per la sostenibilità

Mauro Calabrese

Contemporaneamente all'approvazione delle regole sull'ecodesign, approvate dal Parlamento Europeo anche le nuove norme sul diritto dei consumatori alla riparazione dei prodotti nell'ottica della sostenibilità dei consumi e dell'Economia Circolare, a partire dalla disponibilità di pezzi di ricambio e centri di riparazione e assistenza, nel solco degli obiettivi del Green Deal europeo di promozione di un consumo più sostenibile, un'Economia Circolare e la transizione verde.

Parlamento Ue

Nella seduta plenaria di martedì 23 aprile 2024, il Parlamento Europeo ha votato e approvato due fondamentali provvedimenti nel solco della sostenibilità e della circolarità, come il nuovo Regolamento sull'ecodesign e la norme della Direttiva che introduce il diritto dei consumatori alla riparazione dei prodotti acquistati, con l'obiettivo di ridurne lo smaltimento prematuro e incentivarne l'utilizzo a lungo termine, garantendo l'accesso a riparazioni a prezzi accettabili e l'obbligo per i fabbricanti di mettere a disposizione i pezzi di ricambio adeguati. La Direttiva introduce l'obbligo per i fabbricanti, su richiesta dei consumatori, di provvedere alla riparazione, a meno che non sia impossibile, a titolo gratuito o con costi e tempi ragionevoli, dei beni indicati nell'Allegato II, che richiama gli atti giuridici dell'Unione che già prevedono specifiche di riparabilità di lavatrici e lavasciuga biancheria per uso domestico, lavastoviglie, frigoriferi, display elettronici, apparecchiature di saldature, aspirapolvere, server e prodotti di archiviazione dati, telefoni cellulari, cordless e tablet, nonché asciugabiancheria per uso domestico e beni che incorporano batterie per mezzi di trasporto leggeri.

Obiettivi di riparazione

L'introduzione del diritto alla riparazione, che si applica in caso di difetto del bene al di fuori della responsabilità del venditore prevista dalle norme sulla garanzia legale, punta a ridurre la produzione di rifiuti provenienti dai beni funzionali, ma scartati per la mancanza di parti di ricambio o l'eccessiva onerosità

delle riparazioni, così da ottenere benefici in termini di sostenibilità e circolarità favorendo un ciclo di vita dei beni che comprende riutilizzo, riparazione e ricondizionamento, oltre che benefici per i consumatori, scongiurando gli acquisti a breve termine, oltre a benefici ambientali attraverso una riduzione della domanda di risorse e dei consumi di energia per la fabbricazione e la vendita di nuovi beni che sostituiscono quelli difettosi e grazie alla riduzione delle emissioni di gas a effetto serra.

Design e riparazione

In parallelo alle norme del nuovo Regolamento sulla progettazione sostenibile dei prodotti sin dalla fase di produzione, approvato nella stessa seduta, insieme agli obblighi di fornire informazioni adeguate sulla durabilità dei prodotti e il contrasto all'obsolescenza programmata, la Direttiva prevede l'obbligo per i fabbricanti di beni di consumo di fornire servizi di riparazione tempestivi ed economici, informando in modo chiaro e comprensibile i consumatori sul loro diritto alla riparazione, comprese la natura dei guasti o dei difetti, i tempi e i costi di riparazione, consentendo scelte di consumo consapevoli e avvedute, oltre a prevedere l'obbligo di mettere a disposizione parti di ricambio e strumenti di riparazione a prezzi ragionevoli, per non scoraggiare la riparazione.

Garanzia legale

Le norme approvate integrano le disposizioni della Direttiva Ue/2019/771 sulla garanzie per i beni di consumo, che già prevedono l'obbligo di riparazione per i difetti esistenti al momento della consegna che si manifestano durante il periodo di garanzia, introducendo un'ulteriore estensione di un anno per i beni in garanzia legale, incentivando ulteriormente il consumatore a scegliere la riparazione anziché la sostituzione, nonché prevedendo, dopo la scadenza del periodo di garanzia legale, il diritto di ottenere la riparazione dei prodotti domestici più comuni, tecnicamente riparabili, come lavatrici, aspirapolvere e smartphone, con possibilità di richiedere un prodotto sostitutivo o un prodotto ricondizionato per il periodo necessario alla riparazione e prevedendo la possibilità di estendere in futuro l'elenco delle categorie di prodotti.

Modulo europeo

La Direttiva prevede l'adozione di un modulo europeo per fornire gratuitamente le informazioni sulle condizioni e sui servizi di riparazione a favore dei consumatori, prima della fornitura del servizio, così da consentire la corretta valutazione della convenienza della riparazione e operare un confronto, tenendo conto della identità e della localizzazione del riparatore, della natura del difetto, del prezzo, della durata dell'intervento, della disponibilità di prodotti sostitutivi temporanei.

Prevista anche la creazione di una apposita piattaforma online europea, suddivisa per ogni Paese Membro e per categorie di beni, per agevolare i consumatori nella ricerca dei negozi di riparazione locali, dei venditori di beni ricondizionati, degli acquirenti di articoli difettosi o delle iniziative e spazi di riparazione gestite dalla comunità, come i cd «repair café».

Mercato delle riparazioni

Le disposizioni introdotte mirano a rafforzare il mercato delle riparazioni dell'Ue, vietando ogni clausola contrattuale o requisito tecnologico di hardware o software che renda impossibile la riparazione, in particolare i produttori non potranno impedire l'uso di pezzi di ricambio di seconda mano o stampati in 3D, se conformi ai requisiti e standard tecnici e di sicurezza, da parte di riparatori indipendenti, né potranno rifiutare di riparare un prodotto esclusivamente per motivi economici o perché precedentemente riparati, garantendo la possibilità per i consumatori di rivolgersi a qualsiasi riparatore.

Misure nazionali

Il testo della Direttiva approvata dal Parlamento Ue prevede, inoltre, l'obbligo per gli Stati Membri, entro 60 mesi dall'entra in vigore, di adottare apposite misure per promuovere le riparazioni a prezzi accessibili, come buoni d'acquisto o fondi per la riparazione, campagne di informazione, corsi di riparazione o sostegno agli spazi di riparazione gestiti dalla comunità. Una volta approvata in via definitiva dal Consiglio e pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale Ue, gli Stati Membri dovranno recepire gli obblighi introdotti negli ordinamenti nazionali entro 24 mesi, comunicando alla Commissione le misure che intendono adottare.

ECONOMIA CIRCOLARE

Regolamento imballaggi (PPWR),via libera del Parlamento europeo

Pierpaolo Masciocchi

Il Parlamento europeo ha approvato in via definitiva il Regolamento sugli imballaggi e i rifiuti da imballaggio. Prima di essere pubblicato sulla Gazzetta ufficiale UE ed entrare in vigore, l'accordo dovrà essere approvato formalmente anche dal Consiglio**.** Di seguito, le novità più rilevanti introdotte dal nuovo Regolamento in materia di imballaggi in plastica e contenuto minimo riciclato.

Le norme, frutto di un accordo provvisorio con il Consiglio, comprendono obiettivi di **riduzione degli imballaggi** (del 5% entro il 2030, del 10% entro il 2035 e del 15% entro il 2040) e impongono ai Paesi UE di ridurre in particolare i rifiuti da imballaggio in plastica.

A partire dal **1° gennaio 2030**, saranno vietati determinati tipi di imballaggi di **plastica monouso.** Tra questi figurano gli imballaggi per frutta e verdura fresche non trasformate e per i cibi e le bevande consumati in bar e ristoranti, le monoporzioni (ad esempio condimenti, salse, panna da caffè e zucchero), i piccoli imballaggi monouso utilizzati negli alberghi e le borse di plastica in materiale ultraleggero.

Previsti, inoltre, obiettivi di riutilizzo specifici da raggiungere entro il 2030 per imballaggi di **bevande alcoliche e analcoliche**, imballaggi multipli e imballaggi per la vendita e per il trasporto.

I distributori finali di **bevande e alimenti da asporto** dovranno dare ai consumatori la possibilità di utilizzare i loro contenitori e adoperarsi per offrire il 10% dei prodotti in un formato di imballaggio riutilizzabile entro il 2030.

Ad ogni modo, con la nuova normativa, tutti gli imballaggi (ad eccezione di legno leggero, sughero, tessuti, gomma, ceramica, porcellana e cera) dovranno essere **riciclabili** sulla base di criteri rigorosi. Le misure comprendono anche obiettivi sul contenuto minimo riciclato per gli imballaggi di plastica e obiettivi minimi di riciclaggio in termini di peso per i rifiuti di imballaggio.

Infine, entro il 2029, il **90% dei contenitori in metallo e plastica monouso per bevande** fino a tre litri dovranno essere raccolti separatamente mediante sistemi di **deposito cauzionale e restituzione** o altre soluzioni che consentano di raggiungere l'obiettivo di raccolta.

RATING AMBIENTALE DELLE IMPRESE

Fissati i nuovi principi di rendicontazione di sostenibilità

Pierpaolo Masciocchi

Il Parlamento Europeo ha approvato il testo di accordo con il Consiglio Europeo riguardo la proposta di regolamento sulla trasparenza e sull'integrità delle attività di rating ambientale, sociale e di governance (ESG) che mira a consolidare la fiducia degli investitori nei prodotti sostenibili.
I rating ESG forniscono infatti un parere sul profilo di sostenibilità di un'impresa o di uno strumento finanziario, valutandone l'esposizione ai rischi per la sostenibilità e l'impatto sulla società e sull'ambiente.
Le nuove disposizioni sono intese a rafforzare l'affidabilità e la comparabilità dei rating ESG migliorando la trasparenza e l'integrità delle attività dei fornitori di rating ESG e prevenendo potenziali conflitti di interessi e prevedono che i fornitori di rating ESG dovranno essere autorizzati dall'Autorità europea degli strumenti finanziari e dei mercati (ESMA), essere soggetti alla sua vigilanza e rispettare gli obblighi di trasparenza, in particolare per quanto riguarda la metodologia utilizzata e le fonti di informazione.
Si evidenzia che il Parlamento ha confermato l'introduzione di un regime di registrazione semplificato, temporaneo e facoltativo di tre anni per le imprese e i gruppi di piccole dimensioni che forniscono rating ESG.
I piccoli fornitori di rating ESG che scelgono il regime semplificato beneficeranno di contributi per le attività di vigilanza proporzionati alla portata della vigilanza dell'ESMA.
Dovranno rispettare alcuni principi generali di organizzazione e di governance, nonché obblighi di trasparenza nei confronti del pubblico e degli utenti. Saranno inoltre soggetti al potere dell'ESMA di richiedere informazioni e di condurre indagini e ispezioni in loco.
Al momento dell'uscita dal regime temporaneo, i piccoli fornitori di rating ESG dovranno rispettare tutte le disposizioni del regolamento, comprese le prescrizioni in materia di governance e di contributi per le attività di vigilanza.
Sempre sul tema ESG, è stata pubblicata la modifica del regolamento delegato (UE) 2023/2772 della Commissione, del 31 luglio 2023, che integra la direttiva

2013/34/UE per quanto riguarda i principi di rendicontazione di sostenibilità che le imprese devono inserire nella rendicontazione a partire dal 2025 (GUUE del 19.4.2024).
Le modifiche, per lo più formali, riguardano l'allegato I del provvedimento che disciplina i principi europei di rendicontazione di sostenibilità cd. "ESRS", cioè le informazioni che alcune imprese devono inserire nei propri report di sostenibilità per renderli conformi ai nuovi obblighi dichiarativi introdotti dalla direttiva 2022/2464/Ue sulla rendicontazione societaria di sostenibilità (CSRD).
Tra i principi ESRS ci sono quelli in materia ambientale che specificano le informazioni che l'impresa deve fornire, qualora ritenute rilevanti a seguito di apposita valutazione, con riguardo all'impatto delle attività su cambiamenti climatici, inquinamento, risorse idriche, biodiversità ed ecosistemi e sulle eventuali azioni intraprese per prevenire, mitigare o arrestare impatti negativi effettivi o potenziali.

LOTTA AI REATI AMBIENTALI

Reati ambientali Ue, sanzioni pesanti anche per le società

Marina Castellaneta

La criminalità ambientale è la terza attività illecita al mondo per profitti e immensa fonte di guadagno per le organizzazioni criminali, incluse quelle transnazionali. Per rafforzare la lotta ai reati ambientali, l'Unione europea ha adottato la direttiva 2024/1203 dell'11 aprile sulla tutela penale dell'ambiente che fissa norme minime per la definizione dei reati e delle sanzioni e che sostituisce le direttive 2008/99/CE e 2009/123/CE. Non basta l'approccio legato al diritto amministrativo, ma è necessario l'intervento penale per assicurare la tutela dei valori ambientali.

In questa direzione, con il nuovo testo pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale Ue, serie L, del 30 aprile, l'Unione europea si è ulteriormente spostata verso la criminalizzazione di alcune condotte indipendentemente dalle questioni amministrative così utilizzando il diritto penale come strumento per tutelare l'ambiente e non solo come sanzione per violazione di obblighi amministrativi. La direttiva 2024/1203, da recepire entro il 21 maggio 2026, inasprisce le sanzioni rispetto alla direttiva 2008/99 (recepita in Italia con il Dlgs 121/2011 e poi con la legge n. 68 del 2015).

Primo obiettivo del nuovo atto Ue, al quale non partecipano Danimarca e Irlanda, un restyling delle condotte che costituiscono reato, che passano da 9 a 20 e includono sia le azioni sia le omissioni proprio perché «l'inosservanza di un obbligo di agire può avere gli stessi effetti negativi sull'ambiente e sulla salute umana di una condotta attiva». Tra i nuovi reati figurano, tra gli altri, il commercio illegale di legname, l'esaurimento delle risorse idriche, le gravi violazioni della legislazione Ue in materia di sostanze chimiche. Il quadro è poi inasprito dal fatto che una condotta va considerata illecita anche se è stata preceduta da un'autorizzazione se questa «viola manifestamente i pertinenti requisiti giuridici sostanziali».

È stata introdotta la nozione di reato qualificato che si realizza nei casi in cui una delle condotte vietate dalla direttiva è commessa intenzionalmente e causa una distruzione di un danno all'ambiente irreversibile o di lunga durata.

Si tratta di forme di ecocidio come, ad esempio, gli incendi boschivi su vasta scala o l'inquinamento diffuso di aria, acqua e suolo. Il quadro dei reati non è poi concluso perché la direttiva ha natura dinamica e, quindi, la Commissione deve valutare periodicamente se introdurre nuove fattispecie di reato. Inoltre, la direttiva impone la punizione di istigazione, favoreggiamento, concorso e tentativo. L'ambito di applicazione è delimitato, dal punto di vista territoriale, ai soli casi in cui i reati siano stati commessi nell'Ue anche se gli Stati possono decidere un ampliamento. Per quanto riguarda l'esercizio della giurisdizione, la competenza è attribuita allo Stato membro sul cui territorio è stato commesso il reato o se in quello spazio sono presenti gli elementi costitutivi come il danno o se l'autore del reato e` un proprio cittadino.
Le novità principali riguardano il quadro sanzionatorio perché dalla semplice previsione di sanzioni effettive, proporzionate e dissuasive, l'Unione è passata a stabilire l'entità delle sanzioni che vanno da una pena massima di almeno dieci anni di reclusione per alcuni reati, in particolare nei casi in cui provocano il decesso di una persona, ai tre anni. Per le persone giuridiche, la direttiva lascia gli Stati liberi di prevedere la responsabilità penale o amministrativa, ma fissa ammende specifiche pari ad almeno il 5% del fatturato mondiale totale per le infrazioni più gravi o, in alternativa, a 40 milioni di euro. Per altri reati, l'ammenda massima sarà pari ad almeno il 3% del fatturato o, in alternativa, a 24 milioni di euro. Inoltre, sono fissate sanzioni aggiuntive come l'obbligo di ripristinare l'ambiente o di risarcire il danno, l'esclusione dall'accesso ai finanziamenti pubblici o il ritiro dei permessi o delle autorizzazioni.
Per evitare, poi, rischi di impunità, la direttiva interviene in materia di prescrizione prevedendo come termine a quo il momento in cui il reato è stato scoperto e non quello della commissione. I tempi di prescrizione, inoltre, sono graduati in base alla gravità del reato e arrivano a un termine di almeno dieci anni dalla commissione del reato per gli illeciti punibili con una pena massima pari ad almeno dieci anni di reclusione. La direttiva, inoltre, proprio nel segno della lotta all'impunità e all'interesse pubblico alla punizione dei reati ambientali, ha rafforzato, rispetto alla direttiva 2019/1937, la protezione dei whistleblowers espressamente prevista dall'articolo 14.

MODA

L'industria della moda segue gli obiettivi Onu su emissioni e riciclo

La filiera globale del tessile-abbigliamento non è omogenea: a fronte dell'impegno di molte aziende europee ci sono gli eccessi dell'Asia

Giulia Crivelli

Si fa presto a dire sistema moda. E altrettanto presto si fa a indicare la moda come "seconda industria più inquinante al mondo" e con impatti sociali non sempre positivi. Ma il problema nel valutare l'impatto ambientale e sociale del sistema moda globale è che negli anni la produzione si è segmentata a misura di mercato finale o di posizionamento prezzo. Le filiere di gamma medio-alta e alta sono rimaste in Europa e in particolare in Italia, tanto che Lvmh, il più grande gruppo del lusso al mondo, definisce il nostro Paese la sua seconda patria, dopo la Francia. Le filiere restanti, che utilizzano materie prime meno pregiate e producono prodotti con prezzi bassi o medio-bassi, si sono spostate in altri continenti, Asia e Africa in primis.

Ecco perché è difficile parlare di sostenibilità ambientale e sociale del sistema moda nel suo complesso ed ecco perché spesso, di fronte alla definizione "seconda industria più inquinante al mondo", parte del settore insorge, giustamente invocando una specificità delle aziende e dei marchi di media e alta gamma e il grande mondo del fast fashion, che a sua volta andrebbe diviso tra gruppi occidentali, da Inditex a H&M, passando per Benetton e Ovs, a colossi cinesi dell'ultra fast fashion, come Shein.

Non stupisce quindi trovare Moncler e Brunello Cucinelli tra i Leader della sostenibilità 2024 e il fatto che le due aziende siano anche tra le lepri del lusso conferma che la sostenibilità è un investimento, non un costo, se perseguita in modo coerente e con strategie comunicate con trasparenza a tutti gli stakeholder, dagli azionisti ai consumatori finali. Nel primo trimestre 2024 i ricavi di Moncler sono saliti del 12,6% a 818 milioni, quelli di Cucinelli del 16,5% a 309 milioni.

Tornando al quadro di riferimento, in Italia il sistema moda allargato ha chiuso il 2023 con un fatturato di 102 miliardi (+4% sul 2022) e tra le priorità della Camera nazionale della moda italiana (Cnmi), di Confindustria Moda, di Sistema

moda Italia (Smi) e di Alta Gamma – associazioni di riferimento per la filiera del tessile-moda-accessorio italiano – c'è da molti anni la sostenibilità. Come dimostrano ad esempio i Cnmi Sustainable Fashion Awards, gli Oscar della moda "green" che dal 2017 chiudono l'edizione di settembre della settimana della moda donna di Milano e che sono assegnati da una giuria indipendente, con la collaborazione di 25 organizzazioni non profit internazionali e un rigoroso sistema di valutazione della sostenibilità.

Come dicevamo all'inizio, per il sistema moda italiano (il 90% dei 102 miliardi di fatturato è assorbito dall'export) è per definizione più attento all'impatto ambientale e sociale. Discorso diverso se allarghiamo lo sguardo, considerando la componente del fast e ultrafast fashion. Tutte le aziende del settore – almeno sulla carta – abbracciano i Sustainable Development Goals (Sng) dell'Onu, che al settore della moda ha dedicato diverse iniziative e progetti. Le stime variano, quelle dello United Nations Environment Programme indicano che l'industria globale della moda sia responsabile del 10% delle emissioni globali e che assorba circa un quinto dei 300 milioni di tonnellate di plastica prodotte ogni anno. Ma il problema più grande sono forse i rifiuti tessili, per i quali sono tra l'altro in arrivo stringenti leggi europee.

La buona notizia è che l'industria della moda non è trainata dalla necessità – la stragrande maggioranza di noi non ha bisogno di rinnovare il guardaroba ogni stagione – ma dalle scelte dei consumatori, che possono premiare i marchi seriamente impegnati a ridurre il loro impatto ambientale e sociale. Il che ci riporta ai casi di Moncler e Cucinelli, i cui risultati nei primi mesi del 2024 confermano una sintonia con i clienti finali che va ben oltre l'elemento stilistico.

Nel dicembre 2023, per il secondo anno consecutivo, Moncler è risultata prima nel Dow Jones Sustainability Index nella categoria textiles, apparel & luxury goods. Tra gli obiettivi dell'azienda, raggiungere le zero emissioni entro il 2050 e arrivare al 2025 con l'utilizzo del 50% di tessuti e filati a basso impatto, ovvero riciclati, organici, da agricoltura rigenerativa o certificati secondo specifici standard. Ugualmente ambiziosi gli obiettivi di Brunello Cucinelli: il piano di riduzione delle emissioni di gas serra coerentemente con i principi della Science Based Targets Initiative (SBTi), è stato varato alla fine del 2021. L'impegno da qui al 2028 è ridurre le emissioni di gas effetto serra del 60% in termini di intensità economica, e in valore assoluto del 70% per le emissioni scope 1 e 2 e del 22,5% per le emissioni scope 3.

WASTE SHIPMENTS

Regolamento sulle spedizioni di rifiuti: l'UE punta a rafforzarne l'efficacia

Avv. Daniela Della Rosa, Partner Lusso, Moda e Cosmetica di Curtis, Mallet-Prevost, Colt & Mosle LLP

L'inasprimento delle leggi ambientali adottate negli anni '70 dai paesi sviluppati ha portato ad un notevole aumento dei costi di smaltimento dei rifiuti pericolosi, favorendo la pratica di spedire gli stessi all'estero, in paesi con una minore tutela per l'ambiente. Un ruolo determinante è stato giocato anche dall'arrembante sviluppo del trasporto marittimo, che ha reso più accessibile il movimento transfrontaliero di merci (e di rifiuti). Molti paesi in via di sviluppo, alla ricerca di finanziamenti esteri, si offrirono come porti di scarico ed il commercio di rifiuti pericolosi verso queste località cresce esponenzialmente.

A seguito dei disastri ambientali che si susseguirono a cavallo degli anni '70 e '80, nel 1989, fu adottata la Convenzione di Basilea sul controllo dei movimenti transfrontalieri di rifiuti pericolosi e del loro smaltimento ("**Convenzione di Basilea**")[1]. L'obiettivo dichiarato della Convenzione di Basilea era affrontare i gravi problemi legati all'esportazione di rifiuti tossici nei paesi in via di sviluppo. Nel 1992, l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico ("**OCSE**") adottò una decisione, giuridicamente vincolante per gli Stati membri, che forniva un quadro di riferimento per controllare i movimenti transfrontalieri dei rifiuti riciclabili all'interno dell'area OCSE in modo ecologico ed economicamente efficiente[2].

È proprio questo contesto storico che funge da presupposto per l'adozione, da parte della Comunità Europea, del Regolamento 1013/2006 del 14 giugno 2006 relativo alla spedizione dei rifiuti3.

Il Regolamento 1013/2006 recepisce nel diritto dell'UE le disposizioni della Convenzione di Basilea e della decisione dell'OCSE, imponendo agli Stati membri di assicurare che le spedizioni e le operazioni di trattamento dei rifiuti siano gestite in modo da proteggere l'ambiente e la salute umana dagli eventuali effetti negativi prodotti da tali rifiuti. Inoltre, il Regolamento 1013/2006, si propone di favorire il recupero di parte di questi rifiuti, promuovendone il riciclo di determinate categorie all'interno dell'UE e in paesi terzi.

Il Regolamento 1013/2006, rinvia alla Direttiva 2006/12/CE4 e alla Direttiva

2008/98/CE5 che attuano una distinzione tra tipologie di rifiuti, andando ad enucleare la categoria dei "*rifiuti pericolosi*". Più nel dettaglio, dopo aver definito i rifiuti come "*qualsiasi sostanza od oggetto di cui il detentore si disfi o abbia l'intenzione o l'obbligo di disfarsi*", definiscono i "*rifiuti pericolosi*" come quei rifiuti che presentano una o più delle caratteristiche pericolose elencate all'allegato III della Direttiva 2008/98/CE (a titolo esemplificativo, un rifiuto è definito come pericoloso se qualificato come esplosivo, infiammabile, irritante, tossico, cancerogeno, etc.). Una distinzione che, a pari modo, è stata successivamente recepita anche dal legislatore italiano con il "Testo Unico Ambientale[6].

La differenza tra rifiuti e rifiuti pericolosi costituisce il nucleo centrale del Regolamento 1013/2006, le cui previsioni più rilevanti sono:

- **obblighi generali di informazione**: le esportazioni di rifiuti devono essere accompagnate da una documentazione specifica, che fornisce informazioni sulle caratteristiche dei rifiuti, sulla loro destinazione e sulle modalità di smaltimento o riutilizzo;
- **obblighi di autorizzazione**: le esportazioni di rifiuti finalizzate allo smaltimento, sia pericolosi che non pericolosi, devono essere autorizzate dalle autorità competenti sia del paese di origine che del paese di destinazione, mentre per le spedizioni di rifiuti finalizzate al riutilizzo è sufficiente rispettare gli obblighi generali di informazione;
- **divieti di esportazione**: è vietata l'importazione e l'esportazione, da e verso paesi non comunitari e non aderenti alla Convenzione di Basilea, di rifiuti destinati allo smaltimento. È permessa, per i rifiuti destinati al riutilizzo, l'importazione e l'esportazione da e verso paesi aderenti alla Convenzione di Basilea e facenti parte dell'OCSE.

Il nuovo Regolamento (UE) 2024/1157 relativo alla spedizione di rifiuti

Dall'entrata in vigore del Regolamento 1013/2006, tuttavia, le esportazioni di rifiuti - compresi i rifiuti provenienti dal settore tessile - dall'UE verso paesi terzi sono notevolmente aumentate, in particolare verso paesi che non sono membri dell'OCSE, come Cina e India. Inoltre, la mancanza di disposizioni dettagliate volte a garantire la gestione sostenibile dei rifiuti nei paesi di destinazione ha indebolito l'azione di contrasto e ha causato problemi ambientali e di salute pubblica in tali paesi.

Per questi motivi, il 17 novembre 2021 la Commissione, su invito del Parlamento e del Consiglio[7], ha adottato la proposta8 per un nuovo regolamento relativo alla spedizione di rifiuti. Il Consiglio e il Parlamento europeo, dopo aver negoziato i termini della Proposta, hanno raggiunto un accordo provvisorio il 17 novembre 2023. Il Parlamento ha adottato la sua posizione in prima lettura durante la seduta plenaria del 27 febbraio 2024, approvando così la proposta.

L'iter legislativo di approvazione è giunto a termine il 25 marzo 2024, con l'adozione in prima lettura da parte del Consiglio.
L'obiettivo generale del Regolamento 2024/1157 è quello di aumentare il livello di tutela dell'ambiente e della sanità pubblica, limitando gli impatti delle spedizioni transfrontaliere di rifiuti. Il Regolamento 2024/1157 risponde altresì alla richiesta del Green Deal europeo9 e del piano d'azione per l'economia circolare10 di rivedere il regime normativo precedente con l'obiettivo di:

- facilitare le spedizioni di rifiuti per il riutilizzo e il riciclaggio nell'UE, promuovendo e sviluppando l'economia circolare;
- limitare l'esportazione in paesi terzi dei rifiuti;
- affrontare le spedizioni illegali di rifiuti.

Le norme del Regolamento 2024/1157 migliorano le procedure in modo da promuovere una gestione più sostenibile dei rifiuti e un aumento dei tassi di riciclaggio delle materie prime.
Sono state approvate inoltre norme per aumentare i tassi di riciclaggio delle materie prime tra cui:

- il divieto di esportazione di tutti i rifiuti destinati allo smaltimento all'interno dell'UE, tranne se permessi e autorizzati nel rispetto delle rigide condizioni previste dalla procedura di notifica e autorizzazione preventive scritte e in casi debitamente giustificati;
- procedure meno rigide per le spedizioni di rifiuti destinati a operazioni di recupero;
- la digitalizzazione e la velocizzazione delle procedure di notifica e autorizzazione preventive scritte che dovranno essere presentate e scambiate attraverso un sistema elettronico centrale gestito dalla Commissione e dovranno rispettare termini e scadenze specifici in modo da garantire che non si verifichino più ritardi sproporzionati nel corso di queste procedure.

Il Regolamento 2024/1157 mantiene il divieto per gli Stati membri di esportare rifiuti destinati allo smaltimento verso paesi terzi e di esportare rifiuti pericolosi destinati al recupero verso paesi non appartenenti all'OCSE. Per le esportazioni al di fuori degli Stati membri, il Consiglio e il Parlamento hanno convenuto che gli impianti di gestione dei rifiuti nel paese di destinazione devono essere sottoposti ad *audit* condotti da soggetti indipendenti. Solo in caso di *audit* che dimostrino che gli impianti trattano i rifiuti in modo corretto, gli operatori saranno autorizzati a esportare rifiuti verso tali impianti. L'obiettivo del Regolamento 2024/1157 è quello di fare in modo che le esportazioni di rifiuti dall'UE verso paesi terzi avvengano solo se è garantito che il paese destinatario dispone di pratiche di gestione ecologicamente corrette ed è in grado di trattare i rifiuti in modo sostenibile.
Il Regolamento 2024/1157 introduce inoltre norme più rigorose per quanto

riguarda l'esportazione di rifiuti di plastica verso paesi terzi. In particolare vi è il divieto di esportazione di rifiuti di plastica non pericolosi verso paesi non appartenenti all'OCSE, mentre le esportazioni di rifiuti di plastica verso i paesi OCSE continuerebbero ad essere consentite, anche se seguirebbero una procedura più rigida.
Infine, per contrastare il commercio illegale di rifiuti, le nuove norme mirano a sostenere le indagini transnazionali sul traffico di rifiuti, creando un gruppo di garanzia a livello di UE per aumentare il coordinamento anche con i partner internazionali, invitando al contempo gli Stati membri a stabilire sanzioni effettive, proporzionate e dissuasive nell'ipotesi di violazione delle disposizioni stabilite nella Proposta.

Periodo di transizione per il recepimento del Regolamento 2024/1157
Al fine di garantire un passaggio più graduale tra il vecchio e il nuovo regolamento, è prevista l'applicazione delle norme del Regolamento 1013/2006 fino al 21 maggio 2026 ad eccezione di alcuni casi per cui è prevista una scadenza diversa, tra i quali:

- le disposizioni concernenti la possibilità per gli Stati Membri di stringere accordi bilaterali (art. 30 "*Accordi per le zone di confine*") applicabili fino al 20 maggio 2024;
- le disposizioni relative alle "*Procedure di esportazione dei rifiuti elencati nell'allegato III o III A*" (come definite nell'articolo 37 del Regolamento 1013/2006) rimarranno in vigore fino al 21 maggio 2027;
- le disposizioni riguardanti le "*Relazioni degli Stati membri*" (come specificato nell'articolo 51 del Regolamento 1013/2006) rimarranno in vigore fino al 31 dicembre 2025;
- il recupero o lo smaltimento dei rifiuti delle spedizioni per le quali le autorità competenti hanno rilasciato autorizzazioni conformemente al Regolamento 1013/2006 dovrà essere completato entro il 21 maggio 2026;
- le spedizioni dirette agli impianti di recupero che dispongono di autorizzazione preventiva, per le quali le autorità competenti interessate hanno rilasciato le necessarie autorizzazioni, dovranno essere completate entro il 21 maggio 2026.

Di conseguenza si avrà l'applicazione del Regolamento 2024/1157 a decorrere dal 21 aprile 2026 ad eccezione di alcune disposizioni che avranno un'applicazione anticipata, tra le quali varie disposizioni di conferimento di poteri e doveri alla Commissione funzionali al recepimento e integrazione del Regolamento 2024/1157.